

Quelle lettere agli italiani firmate Strehler

FLAVIA FORADINI

Giorgio Strehler non fu solo un geniale regista, ma anche un intellettuale attento agli sviluppi della cultura, della società, del mondo politico: un cittadino convintamente italiano e profondamente europeo. / APAG.30

Il libro

Il Saggiatore pubblica la raccolta di articoli e interventi che testimoniano l'impegno civile del grande regista triestino

Con le "Lettere agli italiani" Giorgio Strehler scese in politica per un'Europa più umana

LA RECENSIONE

Flavia Foradini

Giorgio Strehler fu non soltanto un geniale regista, fu anche per oltre mezzo secolo un intellettuale attento agli sviluppi della cultura, della società, del mondo politico: un cittadino convintamente italiano e profondamente europeo, che quando lo riteneva necessario interveniva con decisione e con passione, dicendo la sua, ammonendo, incoraggiando, suggerendo, o anche esprimendo aperte richieste all'opinione pubblica e ai protagonisti della politica.

Nella mole di suoi scritti, che il centenario della nascita sta contribuendo ulteriormente a ordinare, ci ha lasciato fra l'altro una nutrita serie di articoli per le maggiori testate soprattutto italiane, oltre a pensieri e riflessioni, ora raccolte in un volume curato da Giovanni Soresi per **il Saggiatore**, "Lettere agli italiani",

(pagg. 184, euro 18), che si affianca a quello proposto da Stella Casiraghi nel 2007 per Melampo (Nessuno è incolpevole. Scritti politici e civili).

«Era sua volontà, quella di riunire una selezione di suoi scritti sull'attualità culturale e politica - spiega Soresi, colonna portante delle comunicazioni del Piccolo Teatro dalla fine degli anni '60 al 2013 -. Ne parliamo a lungo all'inizio degli anni '90 e lui nel 1992 preparò un'introduzione, ma in quel momento storico così difficile e complesso non fu purtroppo possibile trovare un editore. Il corpus di testi continuò tuttavia a crescere: ogni tanto anche negli anni successivi mi passava qualcosa da aggiungere e alle volte mi chiedeva di sostituire un brano con un altro, o di togliere del tutto qualcos'altro».

Gli scritti del volume sono in parte inediti: «Certi appunti sono più pregnanti del pubblicato - prosegue Soresi -, e mi pareva interessante sottolineare che Strehler non fu mai un artista lontano dal mondo, arroccato nel suo teatro».

Ecco allora una scelta compresa in un arco che va dall'aprile del 1975 al settembre del 1996, a poco più di un anno dalla morte, avvenuta a Lugano la notte di Natale del 1997.

Sullo sfondo di quei brani che rivelano spesso con veemenza un indomabile trasporto per l'impegno civile e per una cultura senza frontiere, scorre la storia dell'Italia del secondo Novecento. Come nella commemorazione del 25 aprile del 1975, quando invitò a non abbassare la guardia su fenomeni che considerava espressione di un fascismo strisciante: «Questo fascismo che è intollerante nel suo viso di tolleranza, autoritario e non democratico nella sua apparente democrazia formale, questo è il fascismo che la nostra Resistenza quotidiana deve combattere». Parole che non hanno perso attualità, proprio come quelle scritte nel 1987: "Non voglio credere che la politica possa prescindere dalla morale, dalla correttezza, dalla chiarezza, dall'intelligenza, dalla cultura... Agli specialisti della politica chiedo che trovino la capacità di credere ancora veramente in qualcosa... e che ridano meno».

L'alto valore che Strehler attribuiva alla gestione della cosa pubblica lo indusse a mettersi in gioco, dapprima come europarlamentare dal 1983 e poi soprattutto come senatore della repubblica dal 1987 al 1992, per cercare di interveni-

re nella materia che conosceva di più, il teatro. «Un grande entusiasmo e poi una grande delusione - rievoca ancora Soresi - : con Willer Bordon, triestino come lui, aveva lavorato moltissimo al disegno di legge "Nuove norme in materia di teatro di prosa", coinvolgendo tanti esperti, e predisponendo un testo che cercava di abbracciare tutta la realtà del teatro italiano. Lo presentammo insieme nell'89. Non se ne fece nulla e venne attaccato da molti».

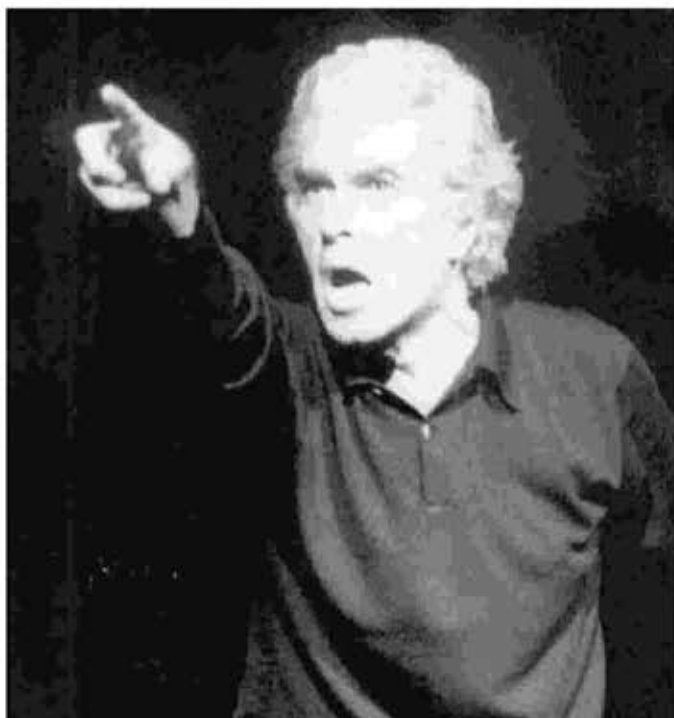
Con uno sguardo a tutto campo, il 27 ottobre 1991, dalle pagine del Piccolo il regista si interrogava anche sulla sua città natale: «Cosa pensa Trieste di sé? Cosa vuole essere Trieste, per sé e per gli altri, in questo ultimo decennio che si apre sul Duemila?... Pensavo alla sua verità storica, al suo essere meraviglioso crogiolo di etnie... piccola ma simbolica misura di un'Europa più umana» e invitava il capoluogo giuliano a imboccare con decisione e "senza sterili contrapposizioni" quella che indicava come la "strada maestra dell'Europa e della Cultura".

Già, l'Europa. Per Strehler non entità astratta, bensì organismo vivo, capace di costruire "un umanesimo europeo... un sogno realizzabile da tutti,

IL PICCOLO

e non solo una grande utopia di pochi", come scrisse nel 1995 per la rivista dell'Unione dei Teatri d'Europa, quell'istituzione che all'inizio del decennio Jack Lang lo aveva invitato a fondare a Parigi per promuovere le migliori realtà del teatro del Vecchio Continente. In quegli anni '90 i successi all'estero andavano di pari passo con una crescente amarezza in patria.

Sconvolgimenti politici e sociali, un'amara disavventura personale giudiziaria, un nuovo teatro promesso da decenni come una chimera, lo portano a desiderare di "dimettersi da italiano" e da direttore del Piccolo Teatro: «Era come un leone in gabbia, ferito ma capace di guardare avanti», ricorda Soresi. E infatti non arrendendosi al vento contrario di chi come l'allora sindaco leghista di Milano Marco Formentini lo aveva invitato a "fare il suo canto del cigno altrove", tornò negli ultimi mesi di vita, e si buttò con energia all'allestimento del Così fan tutte che il 26 gennaio 1998 avrebbe inaugurato finalmente il nuovo teatro, ma che lui non visse —



Giorgio Strehler (1921-1997). Escono le sue "Lettere agli italiani"

